

coniugava difesa della sovranità e principio dell'indipendenza del paese. Carlo esaltò quello spirito rifiutando il vincolo feudale. Il destino della Toscana fu poi definito dalla politica degli equilibri delle potenze europee, che assegnarono il Granducato ai Lorena.

La tesi forte del libro di Verga è che questi casi e gli accesi dibattiti ad essi connessi produssero due rilevanti conseguenze: un contributo – come evidenzia il caso inglese – alla “costituzionalizzazione” del rapporto tra monarchia e paese; lo sviluppo di un rapporto inedito – come emerge dall'esempio toscano – tra “dinastia e territorio”. Il binomio costituzionalizzazione e territorializzazione costituisce il frutto di quella travagliata fase di revisione delle regole successorie: i dibattiti sulle leggi di successione coinvolsero ampiamente gli organi territoriali o le assemblee rappresentative e produssero una pamphlettistica, rinnovando il rapporto sovrano, popolo e territori. Proprio il caso toscano, con le discussioni costituzionali e con l'esito finale dell'avvento di un ramo degli Asburgo-Lorena con Pietro Leopoldo per il governo del Granducato, fanno sottolineare all'autore – e riteniamo che queste considerazioni costituiscano uno dei punti essenziali del volume – quanto le controversie sulle successioni delle case principesche nel XVIII secolo trovarono una soluzione che tenne conto del profondo legame che si stava sviluppando tra dinastie e territorio. A giudizio di Verga era infatti terminata l'epoca dei sovrani detentori di una molteplicità di corone, verrebbe da dire delle “monarchie composite”. Quello toscano, d'altra parte, non è un caso singolare, ma si accompagna a quelli dei Borbone di Napoli e di Parma, che danno anch'essi vita a famiglie regnanti distinte da quella di Spagna. Le guerre del Settecento e le paci dell'equilibrio posero quindi termine alle pretese transnazionali delle case regnanti, le quali, a loro volta, coltivarono un sentimento di appartenenza a un determinato territorio e a un determinato popolo. Leibniz scriveva proprio a quell'epoca che l'assegnazione ai principi deve aver luogo secondo «il vero sentimento dei principi».

Il libro di Verga con le sue suggestioni arricchisce il quadro storiografico sulla mo-

narchia del tardo Seicento e del Settecento, che, grazie a studi recenti, si sta rilevando assai più mosso delle interpretazioni monolitiche del passato. La stessa indicazione della nascita del concetto di dinastia, accennato nel testo di Verga, merita di essere approfondita. Il fenomeno che lo storico registra rientra, a mio giudizio, in un più complessivo mutamento dell'istituzione della monarchia che si verifica a cavallo dei due secoli: dopo l'acme dei rituali formalisti della corte barocca di Luigi XIV, si sviluppa la ricerca di una legittimità della monarchia che in qualche modo includa la costruzione del consenso in una misura maggiore del passato. Tra costituzionalizzazione delle leggi di successione, mecenatismo, paternalismo e maternalismo, politica dinastica dello splendore, rapporti territoriali privilegiati, si cerca quindi di affermare una rinnovata figura, gettando le basi di quel “re patriota” che avrà la sua fortuna tra Sette e Ottocento.

GIULIO SODANO

Ludovico Antonio Muratori, *Carteggi con Bianconi Bottazzoni*, a cura di Angelo COLOMBO, Firenze, Olschki, 2020 (Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, 8). Un vol. di pp. 698.

All'interno degli ambiziosi progetti e dei lavori in corso sotto l'egida del Ministero dei beni e delle attività culturali, il cantiere relativo all'Edizione Nazionale dei carteggi di Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) si è rivelato nel 2020 particolarmente attivo, dando alle stampe due poderosi volumi (nn. 8 e 25 della serie). Il piano originario, disegnato alla fine degli anni Sessanta dal Centro di studi muratoriani di Modena, attualmente diretto da vari anni con passione e competenza da Fabio Marri, è di per sé imponente, visto che prevede ben quarantasei volumi di corpose dimensioni, ordinati non cronologicamente ma per corrispondenti classificati in ordine alfabetico, inserendo di volta in volta, inoltre, le lettere sopravvissute del Muratori. Sebbene a metà cammino (sinora

sono stati dati alle stampe ventitré volumi), già si intravede il risultato finale ed è un vero e proprio monumento all'erudizione italiana ed europea, pari solo alle opere ugualmente monumentali concluse o avviate in vita dal Muratori. Il volume ottavo, *Carteggi con Bianconi ... Bottazzoni*, a cura di Angelo Colombo, specialista di storia della cultura tra Sette e Ottocento, contiene 722 lettere distribuite tra 66 corrispondenti, dei quali si fornisce in apertura di ogni singola sezione un succoso profilo biobibliografico in funzione della comprensione delle lettere messe a testo. Si comprende la difficoltà di una simile fatica, che ha obbligato il curatore ad una versatilità disciplinare fuori dal comune e a una flessibilità mentale capace di trascrivere, comprendere e annotare testi vergati, come è ovvio, con grafie differenti e a volte quasi incomprensibili, che per altro si servono anche di lingue diverse: italiano, latino e francese *in primis*, ma anche greco e inserti in altri idiomi (ebraico, samaritano, ecc.). Come è naturale, il peso dei numerosi interlocutori è difforme, sia sul piano qualitativo che quantitativo (si passa da un centinaio di pezzi di Ottavio Bocchi a corrispondenti presenti con una sola missiva), ma tutti concorrono a creare una fittissima ragnatela di rapporti e di rinvii bibliografici sciolti nel prezioso *Indice delle opere* (pp. 681-95), preceduto da un indispensabile *Indice dei nomi* (pp. 669-80). Queste reti ausiliarie – tessute con attenzione meticolosa e intelligente dal curatore – consentono allo studioso di entrare nel vivo delle più disparate ricerche erudite del Muratori, capace di spaziare dalla storia alla letteratura dall'epigrafia all'antiquaria senza distinzione di secoli; ma anche di cogliere i nodi più importanti delle questioni dottrinarie e teologiche di quei decenni, nonché le riflessioni di natura politica svolte sullo sfondo delle sanguinose quanto intricate guerre di successione. In tutti questi campi Muratori – che davvero sembra dotato di più mani e più cervelli – riesce sempre ad essere protagonista o comunque un interlocutore mai banale, e che vale la pena di ascoltare.

ALBERTO BRAMBILLA

Katherine FENNELLY, *An archaeology of lunacy. Managing madness in early Nineteenth Century asylums*, Manchester, Manchester University Press, 2019. Un vol. di pp. XVIII + 177.

Forse per una specie di reazione alla cappa di oblio storiografico che ha lungamente avvolto il mondo della follia, negli ultimi tempi si riscontra un crescente interesse attorno a questo tema. Essendo peraltro l'argomento un punto di intersezione fra storia della psichiatria, del pensiero medico, delle istituzioni sanitarie e delle tipologie assistenziali, con tutti i possibili addentellati di storia sociale e culturale, molteplici sono state le angolazioni tematiche e gli approcci ermeneutici di volta in volta utilizzati dagli studiosi. Si inserisce a pieno titolo in questo ormai fiorente filone di indagine il volume qui in esame, che affronta l'argomento adottando un'originale (seppure non del tutto inedita) prospettiva: quella dei manicomi. Oggetto della trattazione sono pertanto le istituzioni che a partire dai primi dell'800 si diffusero a macchia d'olio in tutt'Europa, assumendo varie denominazioni (*asylums*, *maisons d'aliénés*, *manicomios*), con la finalità specifica di recludere e curare i malati di mente. Questo fenomeno rappresentava un punto di rottura rispetto agli usi assistenziali protratti fino alla fine del '700, che vedevano i pazzi accuditi dalle rispettive famiglie, accolti in enti caritatevoli di matrice ecclesiastica, oppure rinchiusi in indifferenziate "discariche" sociali come prigioni, ospedali e case di lavoro, entro cui brulicava un dolente e promiscuo agglomerato di miserabili, vagabondi, oziosi, delinquenti, storpi, vecchi e malati. Dal punto di vista sociologico, esso va visto come una diretta conseguenza della diffusione della famiglia nucleare indotta dai fenomeni di protoindustrializzazione del primo Ottocento, che impediva alle famiglie di prendersi cura dei membri più deboli e anziani. Alle origini di questa svolta contribuì molto la pubblicazione da parte del medico francese Philippe Pinel di un libro dal titolo *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale ou la manie* (1800), reputato il testo fondante della moderna psichiatria.